

Intelligenza artificiale negli studi alla prova della difesa dei diritti

Innovazione Professionisti

Maria Carla De Cesari

L'intelligenza artificiale è un'opportunità per gli studi professionali. Anche se tra i professionisti appare chiaro che occorrono competenze e specializzazione per utilizzare gli strumenti di Ai. Con la consapevolezza che l'intelligenza artificiale potrebbe limitare e ridurre i diritti.

Così al Festival dell'Economia di Trento la traccia su «Come l'intelligenza artificiale cambia gli studi professionali» si è spostata dal contenitore al contenuto, circa le possibili conseguenze dell'intelligenza artificiale sull'esercizio delle tutele e delle garanzie per i cittadini e le possibili asimmetrie dettate dall'AI nella fruizione del diritto e della giustizia. Un confronto e un dialogo, quello svoltosi al Festival di Trento, articolati su più livelli grazie ai punti di vista proposti dai relatori: Elisa Farella, ricercatrice dell'Istituto Bruno Kessler, Gaia Martinenghi, avvocato di Milano, Franco Bernabè, presidente di Techvisory, Giulio Biino, presidente del Consiglio nazionale del Notariato, e Giovanna De Minico, ordinario di diritto costituzionale all'università di Napoli Federico II.

La diffusione e l'uso dell'intelligenza artificiale, per le competenze necessarie

e anche per gli investimenti, richiedono mediatori. Gaia Martinenghi ha sottolineato come l'Ordine di Milano sia attivo nel cercare di dare punti di riferimento agli avvocati e spunti che possano favorire un approccio di fiducia razionale. Elisa Farella ha parlato dell'impegno della Fondazione Kessler per diffondere conoscenze tra i professionisti, in particolare dell'area tecnica.

Franco Bernabè ha rimarcato come le attuali applicazioni non siano a misura di professione, se non altro per le lacune in termini di privacy, copyright e compliance. Vuoti che si stanno cercando di colmare, contenendo anche i costi. Tra i possibili utilizzi, citati da Bernabè, l'analisi dei contratti, che l'AI può fare in modo efficace ed efficiente rispetto a una schiera di avvocati, liberando risorse da un lavoro noioso per attività più intellettuali.

Il centro della questione, però, è cosa siano le intelligenze artificiali.

«Non temo l'AI – ha detto Giulio Biino – quando dà risposte più o meno corrette o verosimili alle mie domande. Mi spavento, invece, se l'intelligenza artificiale inizia a porre delle domande o, per dirla con il gioco degli scacchi, mette in campo una mossa che prima non c'era».

«Finché l'intelligenza artificiale combina le informazioni che ha immagazzinato – ha ribadito Giovanna De Minico – si tratta quasi di un ossimoro: guardiamo al futuro attraverso il passato. Saremmo fuori dalla giustizia se affidassimo all'intelligenza artificiale il compito di decidere le cause. Ma provare che un giudice lo ha fatto è una questione diabolica».

L'Unione europea e il nostro Paese hanno scelto la strada della regolamentazione ma, secondo De Minico, il rischio è che si voglia «fermare un carrello piazzato in forte discesa». Il Ddl approvato nelle scorse settimane dal Consiglio dei ministri prevede la vigilanza di due agenzie governative. Affidare a braccia dell'esecutivo questioni legate ai diritti fondamentali – cosa c'è dietro l'algoritmo, quali sono i pregiudizi – sarebbe come ritornare al '600. Si rischia di abdicare alla democrazia. A pagarne le spese in prima battuta – ha concluso De Minico – saranno le persone più fragili.



MARIA CARLA DE CESARI
Giornalista
Il Sole 24 Ore